

Mercoledì 9 settembre 1998

2 l'Unità

LE SFIDE DELLA SINISTRA



DALL'INVIATO

LONDRA. Due affermazioni che, se vogliamo, sono anche due notizie. Queste: «L'Ulivo mondiale? Semplicemente non esiste. È solo una tristissima testimonianza del provincialismo italiano». E il prossimo incontro di New York fra esponenti del «centro-sinistra» che sono al governo nel mondo? «Lì non nascerà alcun movimento, alcuna nuova organizzazione, la situazione non è matura. Piuttosto credo che sia importante lo sforzo di Blair e di altri per sviluppare un rapporto fra l'Internazionale Socialista e altre forze, altre culture per trovare una strada comune di fronte a problemi comuni». A dare dignità di notizia a queste due frasi è, come si dice, il «contestato». D'Alema - perché è lui a parlare - dice queste cose nella sede dell'ambasciata italiana a Grosvenor Square, nel cuore di Mayfair, Londra. Qui, il leader dei Ds ci è arrivato dopo un colloquio di un'ora a Downing Street, con Tony Blair. Il caso ha voluto che il «faccia a faccia» - programmato da tempo - fra i due si svolgesse proprio alla vigilia del «vertice» di New York fra una decina di giorni, fra Clinton, Blair, Cardoso, Prodi, ma senza Jospin. Un «vertice» che qualche problema l'ha creato: di cosa si tratterà? Di un tentativo di «superare l'Internazionale socialista»? Una sorta di «prova», appunto, per l'Ulivo mondiale (espressione usata recentemente anche da Prodi in un'intervista)? Per il leader Ds quello sarà un «convegno organizzato da un'Università di New York, col patrocinio della signora Clinton. È importante comunque che Prodi sia stato invitato a testimonianza del riacquisito prestigio italiano».

Il problema, resta, però. Anche perché Blair, prima ancora che si parlasse del vertice di New York, nella ormai famosa intervista al «The Guardian» aveva spiegato che da sola, l'Internazionale socialista, non basta più a far fronte alle sfide della globalizzazione. Tesi riproposte nella lunga intervista-saggio che sarà pubblicata dalla rivista dell'Aspen Institute, che da qualche giorno italiano è stato però già anticipata. E dunque? «Dunque, Blair, nel colloquio di oggi, ma anche nei tanti incontri che abbiamo avuto nei mesi scorsi, la pensa esattamente come me. Il rapporto che vogliamo stabilire con altre forze, e persino inasprito da democratici americani ma non solo a loro, è in funzione di una ricerca che vogliamo comune. Questo però non elimina le identità, le diversità delle singole componenti che si confrontano». Insomma: «È vero, qualche incomprendibile si era creata all'inizio e non tanto per le sciocchezze, tutte italiane, sull'Ulivo mondiale. Quanto piuttosto per il timore che

Blair proponesse una sorta di rapporto privilegiato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Proprio oggi il premier inglese mi ha confermato che la sua idea è esattamente all'opposto: vuole costruire un rapporto fra l'Europa tutta e gli Usa. E ha anche aggiunto che all'incontro di New York andrà come ambasciatore del socialismo europeo al governo in tantissima parte del Vecchio Continente».

Banalizzazioni italiane, si diceva. Nell'austera sala dell'ambasciata, sotto gli occhi vigili di Umberto Ranieri, il ministro degli Esteri di Botteghe Oscure, i giornalisti italiani provano a riportare tutto alle vicende di casa nostra. Magari alla contrapposizione D'Alema-Veltroni. La domanda dice più o meno così: il vice-presidente del Consiglio oggi avrebbe detto che l'incontro di New York è importante perché sarebbe un primo passo verso la costruzione di una «rete» di tutti i riformisti. Frase da cui traspare l'idea di costruire un'organizzazione mondiale, qual è la sua valutazione? La risposta non lascia spazio a repliche: «Io sento spesso Veltroni, l'ultima volta pochissimi giorni fa. Abbiamo parlato anche di questo. Vi assicuro non è questa che mi riportate la sua posizione». Quindi D'Alema sull'argomento può esprimere solo una «a-valutazione». L'eco della «non amicizia» fra il leader dei Ds e i giornalisti arriva anche qui, insomma. Tanto che un collega inglese chiede cosa ci sia di vero nel suo «odio» verso la stampa italiana. Il giornalista incuriosito dal fatto che D'Alema ha chiesto a Chiara Ingrao di non tradurre - per pudore - le sue risposte a domande troppo provinciali. La replica di D'Alema alla domanda è di un aplomb che bene si inserisce nell'atmosfera londinese: «Non baccetto nessuno, rispetto il lavoro di tutti. Trovo sgradevole un giornalismo però che inventa le notizie e che guarda la politica dalla serratura».

C'è tempo per l'ultima domanda, per l'affermazione, forse, più impegnativa: lei dice che Blair sarà l'ambasciatore a New York del socialismo europeo; molti però vedono che il socialismo europeo sta divaricandosi: di qua gli inglesi, che guardano oltreoceano, di là Jospin, i socialdemocratici tedeschi. «Se ci fosse questa divaricazione sarebbe drammatica, visto che noi, italiani nell'Euro, non potremmo separare le nostre sorti da quelle dei francesi e dei tedeschi. Io, comunque, e do il mio impegno personale, lavorerò perché questa divaricazione sia evitata». Perché lei? Blair ne è convinto un po' meno... Non c'è tempo per le risposte: il traffico di Londra ha già ingoiato l'auto di D'Alema verso l'aeroporto di Heathrow.

Stefano Bocconetti

I CINQUE PILASTRI DELLA «TERZA VIA» secondo Tony Blair

- Gestione stabile e prudenza nelle politiche finanziarie, con interventi che permettano ai cittadini e al mondo economico di sopravvivere e competere nel mercato globale.
- Maggiore attenzione dei governi ai problemi dell'istruzione, della formazione e della costruzione delle infrastrutture; minore attenzione alla politica industriale, alla tassazione e alla spesa.
- Riforma del Welfare State così come era stato concepito alla fine della seconda guerra mondiale... La «terza via» vuole una riforma del Welfare, non lo status quo né lo smantellamento - cui pensa la destra - del sistema.
- Rafforzamento dei governi attraverso processi di decentralizzazione.
- Impegno internazionalista dei governi, da contrapporre all'isolazionismo della destra.

Il primo ministro Tony Blair durante l'incontro con il segretario Ds Massimo D'Alema
M.Nash/Reuters



Il leader Ds incontra a Downing Street il primo ministro inglese: «Banalizzazioni provinciali sul vertice di New York»

«Blair non vuole l'Ulivo mondiale»

D'Alema a Londra: giusta apertura ad altri riformismi

Veltroni: «Nasce qualcosa di nuovo chi non riesce a vederlo è cieco»

Il vicepremier: «A New York per mettere in rete i riformismi»

ROMA. Quanto sono lontani il numero 10 di Downing Street e il vecchio chiostro di Vicolo Valdina, nel cuore di Roma? Poco, visto che si parla, qui e là, degli stessi argomenti. Molto se si guarda agli accenti e alle frasi usate a Londra da Massimo D'Alema e nella capitale italiana da Walter Veltroni. Ulivo mondiale? Vertice fondamentale? A New York? Neanche a parlarne, ironizza D'Alema, tutte forzature di quei provinciali dei giornalisti italiani. E invece il vicepremier dice che «sta nascendo qualcosa di nuovo e chi non lo vede è cieco», parlando di quel Forum dei riformisti che proprio a New York avrà il suo battesimo. Ovviamente lo scambio di battute è solo virtuale: Veltroni parla nel corso della presentazione della rivista «Labour» diretta da Valdo Spini ed è mattina, quindi diverse ore prima che D'Alema incontri Blair e commenti a Londra. Ma tant'è, anche di questa virtualità è fatto il dibattito politico. È l'intervento di Veltroni è fitto di rimandi alla discussione all'interno della sinistra e dei Ds. Lui parla di un'accelerazione «di pari passo e mai in contraddizione» della costru-

zione di quello che nella «vulgata» passa col nome di Ulivo mondiale e del progetto Cosa 2. «La mia posizione inizialmente critica è nota. Ma oggi mi sento di dire che sono fra i più strenui sostenitori della «Cosa 2». A patto che ciò significhi dar vita non alla somma dei Ds più quattro partiti ma ad una sinistra aperta davvero plurale e più ricca. E che la costruzione di questa nuova grande forza della sinistra vada di pari passo con il Forum internazionale dei riformisti che nel prossimo incontro di New York avrà una prima tappa importante. L'ispirazione di fondo - sottolinea Veltroni - deve essere «una nuova grande sinistra in un nuovo grande centro-sinistra», si deve avere l'umiltà e l'obiettività di riconoscere che la sinistra non esaurisce da sola i riformismi. E che con queste altre forze del riformismo si deve dialogare e lavorare insieme». Come leggere queste parole? Spini, che faceva da padrone di casa, appare soddisfatto e le interpreta come un avvicinamento di posizioni, mettendo l'accento sulla non contrapposizione tra Ulivo e partito della sinistra. È certamente vero, ma altrettanto vero sono le sotto-

lineature e le ambizioni dell'operazione: «La grande ambizione di New York non è organizzativa: non ha fondamento il maggiore sospetto adombrato di voler costruire un'alternativa alla Internazionale Socialista. Possono stare tutti tranquilli. La grande ambizione è di molto superiore: è politica. Mettere finalmente in rete a livello mondiale cultura, ideali, valori e oggi anche azioni di governo di tutti i riformisti che certo non si esauriscono nelle sinistre».

E la sinistra? Veltroni parla della costruzione del partito e anzi sembra strigliare la sinistra perché troppo poco connotata: «Su grandi questioni, sui valori sinistra e destra debbono essere ben distinguibili. Ho trovato strano che quando Gasparri ha detto quel che ha detto sugli immigrati, quando la Lega ha proposto di tagliare il numero sul braccio dei clandestini nessuno abbia sentito il dovere di dire qualcosa». Insomma un «carattere» forte e al tempo stesso un atteggiamento non chiuso: «Ci vuole una forte sinistra aperta, moderna dentro uno schieramento dell'Ulivo che sia sempre di più capace di esprimere la ricchezza e la forza di que-

sta coalizione. Le due cose vanno insieme se entrano in contraddizione sarà un danno sia per l'uno che per l'altro». E su un altro terreno Veltroni apre una polemica, quello della storia: «Non si possono dare assolu- zioni o promozioni sulla base di ragioni contingenti, nella storia italiana torti e ragioni sono scritti dal punto di vista politico». Insomma un uso nella «manovra politica» contingente di un patrimonio come quello della memoria collettiva è sbagliato e distruttivo.

Come sempre, e come succederà sempre più spesso, le posizioni dei leader del Ds verranno misurate col bilancino, per cogliere differenze e consonanze. Conteranno di più gli accenti che le forme. E stavolta gli interventi a Roma e a Londra di Veltroni e D'Alema possono esser accostati uno all'altro e letti come un passo di avvicinamento o uno di allontanamento. E Downing Street e Vicolo Valdina sono, oggettivamente, troppo lontani perché il dialogo tra i due esca dalla virtualità.

Roberto Rosciani

A palazzo Chigi arriva l'Ulivo giapponese

ROMA. In Giappone l'ulivo non c'è. La pianta, intendiamo, perché l'Ulivo, come coalizione ci sarà. E anche i comunisti nipponici stanno studiando l'idea della desistenza. Insomma il made in Italy non si ferma agli oggetti e tocca anche la politica. Ieri a Palazzo Chigi Walter Veltroni, ha incontrato una delegazione del Partito democratico giapponese guidata dal professore Fusao Ushiro, consigliere politico del leader dell'opposizione nipponica Naoto Kan, accompagnato dal portavoce internazionale del Partito democratico Pio D'Emilia. A Tokyo si vive una fase simile a quella che l'Italia ha già passato: una nuova legge elettorale spinge al bipolarismo e il partito democratico, la maggiore forza di opposizione, ha scelto la strada italiana, quella di una alleanza tra forze che vogliono il cambiamento e punta ad una alleanza elettorale anche con i comunisti che hanno abbandonato le posizioni più tradizionali. E la coalizione porterà letteralmente il nome «esotico» di Ulivo.

REPORTAGE

Il premier francese, mai così popolare e stimato anche a destra, punta a una «sintesi politica» del riformismo

E Jospin ha un sogno: unire la gauche

DALL'INVIATO

PARIGI. Jean d'Ormesson è un gran signore del paesaggio politico-letterario francese. Vigoroso settantenne, scrittore di chiara fama, già direttore del «Figaro», membro dell'Accademia, da sempre animatore della destra democratica oggi non esita a rendere omaggio al governo di sinistra: «Ho stima - dice - di Lionel Jospin, di Martine Aubry, di Elisabeth Guigou. Li stimo e lo dico pubblicamente, sia per la loro cifra morale sia per la loro capacità politica». E conclude con la formula seguente: «Io sono un liberal-sociale, loro sono social-liberali». Resta all'opposizione, Jean d'Ormesson, ma solo perché non vuole abbandonarla nel momento della difficoltà. Ne va di mezzo la coerenza di una vita. È l'ultimo omaggio di taglia, in ordine di tempo, che incassa Lionel Jospin. Durante l'estate era venuto quello, non scontato, del «Financial Times». Come se la destra si accorgesse finalmente di non aver di fronte un residuo della sinistra verbo-

sa e statalista ma un pericoloso concorrente sul piano del governo. Nessuno osa più il paragone tra Tony Blair e Lionel Jospin: moderno il primo, arretrato il secondo. Lo schemino ha fatto il suo tempo.

Non è esagerato dire che Lionel Jospin, in questa ripresa autunnale, gi-ganteggia sulla vita politica francese. Lo dice per esempio, senza mezzi termini, il direttore del «Nouvel Observateur» Jacques Julliard: «Non restano in piedi che Jospin e Le Pen. Qualcuno ricorderà Malraux ai tempi d'oro del gollismo: tra i comunisti e noi - diceva - non ci sarà più niente. Jospin potrebbe riprendere la formula: tra il Fronte nazionale e noi non c'è ormai più nulla». Jacques Julliard parte da una constatazione: il deserto di rovine che è diventato il paesaggio politico francese. La de-

stra ridotta a rissoi brandelli. Ma anche la sinistra: morto il mitterrandismo con il suo capo, morto il rocardismo con la sua utopia, morto il comunismo con il Pcf che si muove come un gattino cieco, morto il «gauchisme» che si voleva sinistra meno i comunisti, esitanti i Verdi sempre alla ricerca di sé stessi. Resta Jospin, che la forza delle cose tira violentemente per la manica: governare d'accordo, essere pragmatici anche, ma non è

forse il caso di tracciare lo schizzo di un «progetto» per la sinistra del Duemila tutt'intera?

Porre questa domanda all'entourage del primo ministro o ai responsabili del Ps significa naturalmente avere risposte ingessate dalla contingenza politica: ma no, la nostra «gauche» è plurima e diversificata; i socialisti non hanno alcuna pretesa egemonica sulla sini-

stra. È ovvio: non si possono turbare i comunisti che attraversano una delicata transizione né i Verdi così gelosi della loro autonomia. Oltretutto in primavera si va a votare per le europee, e i due alleati vogliono andarci ognuno per conto loro. I comunisti per non «confondersi» con i socialisti, i Verdi sperando di vendemmiare proprio nell'orto dei comunisti. Ciononostante il primo ministro guarda avanti. Già qualche mese fa, nel corso delle periodiche riunioni di maggioranza a palazzo Matignon, aveva chiesto che non si parlasse più di «maggioranza plurima» ma semplicemente di «maggioranza». Aveva ipotizzato una riforma elettorale per le europee, ultimo bastione della proporzionale, per favorire le alleanze. Ma i suoi interlocutori avevano detto no, per carità, altrimenti il Ps ci mangia tutti. E Jospin aveva ritirato il progetto. Ma, elezioni europee a parte, resta intero un problema di prospettiva: una sinistra forte e unita appare a portata di mano, perché non accelerare?

Il 30 agosto scorso Lionel Jospin chiudeva il tradizionale seminario estivo del Ps a La Rochelle. Disteso e abbronzato, reduce dalle vacanze in Grecia, la nazione ancora di eccellente umore dopo la vittoria ai Mondiali di calcio, Jospin ha pensato che il momento era propizio per tentare l'af-fondo. La Francia va, ma per quanto tempo ancora le basterà «che i treni siano in orario»? Ecco allora, ha spiegato Jospin, che c'è bisogno di un «second souffle», di una ripartenza dopo la clamorosa vittoria del giugno '97. Di una «nuova sintesi politica», perché «ciascuna forza di sinistra, partecipando all'azione di governo e al cambiamento della società, cambia sé stessa». Sarebbe quindi bene che tutti insieme si facesse uno sforzo di riflessione «riformista, realista e moderno». Nel linguaggio politico

francese non occorre di più per disegnare i contorni di una fantasmagorica creatura: il partito unico della sinistra. A Jospin, uomo pragmatico, non interessano tanto le messe congressuali e codificate. Gli interessa soprattutto che l'esecutivo non sia soltanto una somma di partiti, ma un luogo di sintesi politica. E che, sulla scia di quel formidabile rompi-giaccio che è il palazzo del governo, la sinistra metta nuove e profonde radici nel territorio nazionale. Operazione difficilissima, se si va in ordine sparso. Ma il messaggio è lanciato. Anima già il dibattito dentro il Pcf e i Verdi. Fino alle europee, naturalmente, ognuno terrà le sue postazioni. Ma poi non si vota più, salvo imprevisti, fino al 2002. E in tre anni si possono fare molte cose.

«La Francia va, ma per quanto tempo le basteranno i treni in orario? C'è bisogno di un «second souffle» dopo la vittoria del '97»

Gianni Marsilli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE
Pietro GuerraCONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo TrivelliAMMINISTRATORE DELEGATO
Italo PrarioDirezione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6793555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)

del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997